

Ingroia: «Ora i mafiosi cominciano ad avere paura»

PALERMO. A Palermo gli uomini del racket hanno paura. Vorrebbero fare la voce grossa, intimidire i commercianti, ma sono soprattutto loro a temere denunce e arresti. Pesa per bene le parole, il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia, ma nonostante le cautele («attenzione, la mafia non è ancora in ginocchio»), non nasconde un po' di ottimismo: «Mi ha emozionato — ha detto ieri in conferenza stampa — sentire un pentito dire "siete a buon punto perché i mafiosi hanno paura di entrare nei negozi a chiedere il pizzo. Temono gli arresti e le denunce". Questa cosa, per Palermo, è una novità senza precedenti». «Cosa nostra — ha aggiunto Ingroia — attraversa un momento di difficoltà sia perché lo Stato ribatte

colpo su colpo, in tempo reale, ai suoi tentativi di reclutare nuovi esattori del pizzo, dopo gli arresti dei vecchi, sia per la reazione della società palermitana. A Palermo non c'è più tra i commercianti la supina accettazione di un tempo». Certo, è ancora presto per dire che la macchina del racket si è inceppata: «Cosa nostra — dice ancora il procuratore aggiunto - ricostruisce la rete degli esattori in tempi rapidissimi. Ne hanno bisogno, quei soldi servono per la loro sopravvivenza, per pagare le spese correnti».

Rispetto a qualche anno fa, però, oggi c'è una novità sostanziale. «Ora — dice infatti Ingroia — c'è chi denuncia, chi ammette di avere subito richieste di pizzo e dà agli inquirenti elementi in più, anche riscontrando le dichiarazioni dei pentiti, ma c'è anche chi si ribella e sceglie di non pagare». «Questo — ha aggiunto il colonnello Paolo Piccinelli, comandante del reparto operativo dei carabinieri di Palermo — è un momento in cui i commercianti devono rendersi conto che possono voltare le spalle alla mafia. Mi rivolgo a loro per invitarli a denunciare, senza paura, perché lo Stato c'è, li tutela e reagisce in tempo reale».

Da Ingroia, arriva però anche un monito: «I grandi risultati conseguiti nella lotta al racket potranno proseguire se continueremo ad avere gli strumenti operativi di oggi come la legge attuale sulle intercettazioni che consente indagini efficaci possibili anche attraverso l'uso di mezzi come le riprese video. Se non viene emendata la nuova legge rischia di rendere inefficaci anche le indagini sul racket».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS